

II Domenica di Avvento - Anno B

Duomo di Modena - 10 dicembre 2023

Omelia dell'Arcivescovo Erio Castellucci

Is 40,1-5.9-11; 64,2-7; Salmo 84/85; 2Pt 3,8-14; Mc 1,1-8

Giovanni prepara, Gesù compie. Giovanni prepara e non pretende di compiere, Giovanni è tutto orientato a Gesù e si vuole mettere da parte, fin dall'inizio. Abbiamo sentito queste parole: *"Viene dopo di me uno che è più forte di me"* e poi addirittura si paragona al servo della casa, che tra i suoi compiti aveva quello di allacciare e slegare i sandali del padrone: *"Io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali"*, e infine parla dei due battesimi, il suo e quello che annuncerà Gesù: *"Io vi ho battezzato con acqua, egli vi battezzerà in Spirito Santo"*.

Giovanni veste da precursore, veste da profeta: peli di cammello, con una cintura ai fianchi e si nutre con il cibo dei profeti: cavallette, miele selvatico... Giovanni non partecipa ai banchetti, deve preparare il banchetto. Gesù parteciperà ai banchetti, alle nozze di Cana, ad altri banchetti a cui viene invitato, perché Gesù compie, Gesù porta la festa, Giovanni invece vive il digiuno. Questa preparazione di Giovanni sarà la piattaforma nella quale Gesù si muoverà. Gesù cioè viene preparato e si rivelerà solo gradualmente per quello che è. Il primo versetto del Vangelo di Marco - quello che abbiamo ascoltato - è molto preciso: *"Inizio del Vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio"*: tre parole che indicano l'identità di Colui che sta arrivando: Gesù, Cristo, Figlio di Dio. Noi le identifichiamo perché siamo abituati a parlare del Figlio di Dio, Gesù Cristo, ma Marco le mette in fila e farà vedere nel Vangelo come Gesù le rivela un po' alla volta: lui si presenta - certo - in quanto Gesù di Nazareth e in tutta la prima parte del Vangelo la sua identità più profonda viene nascosta, addirittura in certi momenti Gesù compie dei miracoli e poi dice di non andare a rivelare a nessuno quello che anno visto. È Gesù, è l'uomo di Nazareth, è il rabbino che annuncia la Parola di Dio.

A metà del vangelo, però, si rivela come *il Cristo*. Nel momento in cui chiede: *"Voi chi dite chi io sia"*, Pietro risponde: *"Tu sei il Cristo di Dio"*. A quel punto dunque non è più solo Gesù di Nazareth, un uomo, un profeta tra gli altri, è *l'Inviato*, colui che Israele attendeva, colui nel quale concentrava la propria speranza.

Ma sono alla fine del vangelo emergerà la sua identità più profonda (il terzo appellativo) *il Figlio di Dio*. E sarà riconosciuto in due modi molto diversi: dal Sommo Sacerdote, nel momento del processo, quando gli dirà: *"Tu sei il Figlio di Dio benedetto?"* E Gesù risponderà: *"Tu l'hai detto"*, e il Sacerdote si straccerà le vesti perché era una bestemmia farsi Figlio di Dio, presentarsi della stessa natura di Dio e in forma positiva quando, vedendolo morire, il centurione dirà: *"Costui è veramente il Figlio di Dio"*. Un ebreo osservante ritiene una bestemmia questa rivelazione, un pagano, invece, la ritiene vera.

E Gesù si rivelerà completamente nel momento della risurrezione. Il Vangelo di Marco termina con un annuncio: *"È risorto, non è qui"*. Nella risurrezione si compiono tutte queste attese, nella risurrezione Gesù, il Cristo, il Figlio di Dio, si svelano completamente. È un cammino che viene proposto anche a noi. Siamo invitati a riconoscere *Gesù nella carne*, come uomo pieno, completo, con i suoi sentimenti, con le sue passioni, con la sua intelligenza, perché ha voluto davvero farsi carne, non per finta. Siamo chiamati, poi, in secondo luogo a riconoscere in lui *l'inviato di Dio*. Non è un uomo tra gli altri: noi cristiani non diciamo che Gesù è stato semplicemente un grande uomo - la storia è piena di grandi uomini - diciamo

che è *l'inviato di Dio*. Ma non solo, arriviamo alla professione piena del centurione: è *il Figlio di Dio ed è risorto*. Questo cambia la vita. Se Gesù fosse semplicemente un grande uomo, se fosse stato inviato da Dio per portarci un annuncio bello ma non fosse risorto, non cambierebbe la nostra vita. La morte avrebbe ancora l'ultima parola, il sepolcro sarebbe ancora l'esito definitivo della nostra vita. Ma se "*È risorto, non è qui*", allora la nostra vita cambia, allora non c'è niente che ci possa fare paura, nemmeno la morte se la viviamo nella fede, perché "*È risorto, non è qui*".

Il Signore ci aiuti a fortificare la nostra fede in lui, l'unica pietra angolare della nostra esistenza.

- TESTO NON RIVISTO DALL'ARCIVESCOVO -